

Università, tentativo di riforma

SEGUE DA PAG. 1

recupero è affidato all'andamento del rientro dei capitali dall'estero. Si mescolano cioè entrate *una tantum* e spesa corrente e rende quindi immediatamente poco credibile qualsiasi programmazione triennale.

Il Titolo I del ddl affronta l'«Organizzazione del sistema universitario» e rappresenta, per così dire, l'epilogo del preoccupante sintomo d'incapacità di autoriforma del sistema in base ai principi di autonomia riconosciuti ai singoli atenei.

Appaiono condivisibili l'identificazione degli organi delle università e il richiamo alla complementarietà e non sovrapposizione dei loro rispettivi compiti e funzioni (rettore, consiglio di amministrazione, senato accademico, direttore generale, collegio dei revisori dei conti, nucleo di valutazione) secondo il principio della responsabilizzazione specifica e collettiva nel governo e nella gestione degli atenei, troppo spesso assillati da una certa pletoricità di organi dove il principio di rappresentanza si risolve a volte nella difesa di interessi particolari. Questo è il sintomo più preoccupante di derive involutive frutto della reiterata frammentazione di saperi e poteri che ha alimentato, nel corso degli anni, una proliferazione dei settori scientifico-disciplinari, dei corsi di studio e delle sedi che non ha giovato né allo sviluppo qualitativo del sistema né alla sua autorevolezza e prestigio. Per i consigli di amministrazione è prevista la partecipazione di membri del «mondo esterno», ma lo sviluppo di relazioni virtuose fra la realtà socio-economica circostante e il mondo accademico è questione ben più complessa e articolata della cui impostazione e promozione non vi è traccia nel testo legislativo (per esempio affrontando il problema della defiscalizzazione dei contributi per la ricerca e la formazione). Inoltre nell'articolo 1 «Principi ispiratori della riforma» il richiamo al contesto internazionale è assai sfumato e generico: eppure gli accordi di Bologna, la conferenza di Lisbona e il contesto dei paesi dell'Ocse dovrebbero delineare gli elementi significativi della partecipazione dell'Italia al processo di riqualificazione della formazione avanzata in ambito europeo.

Positivo, seppur timido, è l'iniziale riconoscimento delle diversità interne del sistema laddove, indirizzando verso progressive forme di semplificazione incardinate allo sviluppo di relazioni virtuose fra didattica e ricerca, si prevedono configurazioni organizzative in relazione alle dimensioni degli atenei anche ipotizzando specifici accordi di programma con il ministero. Più confuso resta invece l'affidamento di ipotesi di razionalizzazione a eventuali federazioni di atenei. L'altra faccia, complementare e necessaria, di una tale impostazione è tuttavia affidata alle deleghe al governo, a successivi provvedimenti, per ciò che riguarda il passaggio alla contabilità economico-patrimoniale e analitica, le regole di bilancio, l'accreditamento dei corsi di studio, il sistema di valutazione.

Sembrano delinearsi così i cardini di un rinnovamento complessivo delle regole del gioco che potrebbero mettere ordine nel quadro generale di riferimento. Come è evidente, però, in assenza dei decreti la legge è monca, fatto particolarmente preoccupante per il costume legislativo italiano. Nel nostro caso è opportuno ricordare che proprio l'assenza dell'attivazione contestuale di un sistema di monitoraggio e di valutazione delle attività è ciò che ha privato delle necessarie coerenze il rapporto fra obiettivi e strumenti nelle precedenti prove di riforma. Per quanto riguarda il reclutamento del corpo docente ben venga l'istituzione dell'abilitazione scientifica nazionale, ma nel complesso ci si trova di fronte a una sorta di eccesso normativo nel fissare «lacci e laccioli» come se, una volta delineate le regole del governo e della valutazione, lo stesso soggetto emanante non si fidasse né delle proprie capacità di indirizzo e controllo né dei soggetti cui è rivolta la stessa legge. Analoghe considerazioni si possono fare per ciò che riguarda il diritto allo studio (perché non affrontare la questione della residenzialità studentesca?) o gli assegni di ricerca: forme di centralizzazione irriverenti di qualsiasi forma di autonomia.

In estrema sintesi è un ddl di cui appaiono condivisibili alcuni obiettivi di carattere generale, ma sembra più una proposta di correzione di fenomenologie negative riscontrate nel corso degli anni che un'ipotesi di prospettiva di crescita e sviluppo del sistema universitario nazionale nel contesto internazionale, prova ne siano il vincolo della definizione di un «codice etico» e i previsti tagli al Fondo di finanziamento ordinario.

Per le facoltà di Architettura, dopo avere assistito alla proliferazione indiscriminata di facoltà e corsi di laurea, compresi quelli in Ingegneria edile-Architettura, il combinato disposto della ridefinizione dei settori scientifico-disciplinari e le «razionalizzazioni» auspicate all'interno degli atenei comporteranno presumibilmente una loro progressiva marginalizzazione. □ **Carlo Magnani**

ANNIVERSARI

L'In/Arch compie 50 anni

Lo storico istituto fondato a Roma da Bruno Zevi festeggia con un libro e prosegue la sua attività con i premi regionali, i «Lunedì dell'Architettura» e avvicinandosi agli studenti

C'è un «circolo vizioso» da cui nessuno esce più: «non il professionista che, malgrado tutto, deve campare; né lo storico d'architettura, costretto ad apparire non un alleato degli architetti moderni, ma un loro fustigatore; né il costruttore, che sente ogni sua iniziativa giudicata negativamente, quasi l'intento imprenditoriale fosse a priori deplorevole. Non ne esce l'amatore di architettura, obbligato a ripiegare sui romanticismi nostalgici della vecchia Roma, della vecchia Milano, della vecchia Napoli, tagliato fuori da una vera collaborazione con l'attività moderna». Sono parole dette cinquant'anni fa ma che potrebbero essere sottoscritte anche oggi. A pronunciarle fu Bruno Zevi in un discorso tenuto il 26 ottobre 1959 al Teatro Eliseo di Roma nella giornata conclusiva del 2° convegno di Architettura che fu l'atto costitutivo dell'Istituto nazionale di Architettura (In/Arch). Una creatura istituzionale, analoga all'Istituto nazionale di urbanistica (Inu), di cui era presidente Adriano Olivetti e segretario lo stesso Zevi, e che s'ispirava a collaudate istituzioni internazionali come l'inglese Riba. Un tavolo di confronto e di lavoro tra due «parti», gli architetti e l'industria edilizia (ma anche altri attori culturali, politici ed economici) che, commentava amaramente Zevi, «sono non solo separati, ma agli antipodi». Un bilancio dell'attività dell'In/Arch si ritrova in un volume curato da Massimo Locci, attuale segretario dell'Istituto presieduto da Adolfo Guzzini, dal titolo *50 anni di storia dell'Istituto nazionale di Architettura*, ricco di interventi, documenti e testimonianze. Al volume si affianca un dvd che contiene la catalogazione delle oltre 5.000 iniziative promosse dall'In/Arch, con le lo-

candine di convegni, concorsi, seminari e dei celebri «Lunedì dell'Architettura», settimanali occasioni d'incontri e scontri, dibattiti e polemiche a cui Zevi, per anni, ha fornito la sua inimitabile impronta. Si può così ripercorrere la storia del dibattito architettonico italiano, mediato da un'istituzione che ha avuto come presidenti personalità di rilievo come Ugo La Malfa, Emilio Battista, Paolo Baratta, Paolo Savona, Domenico De Masi e Aurelio Peccei. E che non è stato soltanto «un circoletto di conferenze», come sottolineava Zevi, ma ha avuto l'ambizione di farsi strumento «operativo» (aggettivo caro alla cultura zeviana) per mettere d'accordo economia e cultura e, soprattutto, per favorire la diffusione dell'architettura moderna in Italia.

Oggi l'In/Arch tenta un rilancio attraverso le sue articolazioni regionali (calabrese, campana, laziale, lombarda, marchigiana, sarda, siciliana e triveneta). Mentre continua, a Roma, la felice tradizione dei «Lunedì dell'Architettura», sono ripresi i Premi In/Arch-Ance, affiancati dal premio Romarchitettura, promosso dalla sezione laziale dall'Acer (Associazione dei costruttori del Lazio) e dall'Ordine degli Architetti di Roma. Consistente è l'attività di formazione, attraverso master e corsi dedicati. Tra questi, il master in Architettura digitale con i suoi diversi indirizzi, di cui il 23 novembre si sono tenute la presentazione dei lavori finali e la consegna dei diplomi. Ma anche il master per Progettista di Architetture sostenibili (il 28 novembre è partita la nuova edizione) e uno Screen sul video e la comunicazione di progetto. www.inarch.it, su cui è attivo anche uno *Student's Blog* www.inarchblog.it.

□ **Renato Pallavicini**

Adriano Olivetti interviene alla fondazione dell'Istituto nazionale di Architettura, il 26 ottobre 1959 al Teatro Eliseo di Roma. In secondo piano, da sinistra a destra, sono visibili Bruno Zevi, Pier Luigi Nervi e Giuseppe Samonà (foto di Gianni Prà)

In/Arch Sicilia, 10 premi per 10 anni

Sono stati consegnati il 5 novembre dieci riconoscimenti per festeggiare il decennale della sezione siciliana dell'Istituto nazionale di Architettura. I premi hanno celebrato in differenti sezioni l'azione di qualità svolta in diversi ambiti da parte di enti e associazioni e l'impegno profuso verso l'arte e l'architettura contemporanea. Questo l'elenco completo per i rispettivi settori: **Comune di Siracusa** (amministrazione locale che ha bandito concorsi di progettazione); **assessorato ai Beni culturali della Regione Sicilia** (istituzione regionale che ha promosso normative a sostegno dell'architettura); **Tecnis spa** (impresa edile che si è distinta per la realizzazione di grandi opere infrastrutturali); **Panormedil Palermo e Scuola edile Catania** (scuole di formazione professionale nell'edilizia); **consulta regionale Ordine degli ingegneri** (associazione di ordini professionali); **«La casa della città»**, villa Zingali Tetto Catania (progetto coordinato d'iniziativa universitaria); **Fondazione Puglisi Cosentino** (organizzazione culturale che promuove l'esposizione e lo studio delle opere d'arte); **Fiumara d'arte** (associazione d'arte contemporanea); **Luigi Prestinenza Puglisi** (critico dell'architettura); **Giacomo Leone e Antonietta Iolanda Lima** («Una vita per l'architettura», dedicato a una figura professionale e a una di storico del settore che si sono particolarmente distinte).

Notizie dal mondo**Bari cambia le regole sui concorsi**

L'Associazione precari della ricerca italiani (Apri, www.ricercatori-precari.it), in riferimento alla recente polemica che ha coinvolto la facoltà di Architettura di Bari, comunica quanto segue: «Il Politecnico di Bari ha eliminato i limiti sulla presentazione di pubblicazioni nei concorsi per ricercatore banditi ad Architettura, pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale n. 73 del 22 settembre 2009, emanati con la nuova legge Gelmini. Tali bandi prevedevano un limite anomalo, il più basso mai registrato per i nuovi concorsi, soltanto tre pubblicazioni compresa la tesi di dottorato. L'Apri ha denunciato il caso sulla stampa e ha comunicato il proprio dissenso al neo-rettore Nicola Costantino e al preside Claudio D'Amato. Grazie alla serietà e correttezza del nuovo rettore, si è giunti infine alla rettifica dei bandi (Icar 14, 15, 16, 17). La decisione è stata presa nella riunione del senato accademico del 19 ottobre».

Eisenman professore per Gwathmey

Una nuova cattedra in onore di Charles Gwathmey sarà finanziata dallo stilista Ralph Lauren e dalla moglie, amici dell'architetto scomparso lo scorso agosto, e arricchirà l'offerta formativa della prestigiosa scuola di Architettura di Yale, dove Gwathmey si laureò e di cui ha progettato l'ampliamento terminato nel 2008. Il primo docente a ricoprire la cattedra sarà Peter Eisenman, attualmente visiting professor di progettazione sempre a Yale e appartenente, insieme a Gwathmey, negli anni settanta al gruppo dei «New York Five».

Gli studenti britannici fanno rete in treno

Nonostante gli ultimi dati ufficiali dell'Higher Education Careers Services Unit dicano che la disoccupazione tra i neolaureati sia triplicata nell'ultimo anno, gli studenti britannici continuano a essere piuttosto attivi. È partito lo scorso settembre, e durerà per tutto l'anno accademico, il programma «Polyark II: the Railway Project», che si rifà all'idea proposta da Cedric Price negli anni settanta di creare una rete di scuole

di Architettura per rispondere ai limiti dell'offerta formativa inglese. Allora il progetto prevedeva scambi tra gli studenti delle varie facoltà che andavano in giro per il paese su un autobus a due piani rosso, oggi gli studenti si spostano in treno. Il progetto coinvolge otto facoltà (Canterbury School of Architecture, Architectural Association, London South Bank University, Birmingham City University, de Montfort University di Leicester, University of Lincoln, Liverpool University e University of Strathclyde di Glasgow) e prevede di lavorare su aree ferroviarie abbandonate.

